

CELEBRAZIONI DEL IV NOVEMBRE 2024

DISCORSO DEL SINDACO ANDREA ORLANDI

Care concittadine e cari concittadini,

autorità civili, militari, religiose, rappresentanti delle associazioni combattentistiche e delle diverse associazioni presenti, rivolgo a voi tutti – a nome dell'Amministrazione Comunale e di tutta la Città – un saluto e un ringraziamento per la Vostra presenza alla celebrazione del 106° anniversario della battaglia di Vittorio Veneto, Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Un ringraziamento particolare e sentito va al Corpo Musicale Cittadino Parrocchiale e al Coro Stella Alpina che ci hanno accompagnato quest'oggi.

Nelle celebrazioni del 4 novembre, l'Italia si stringe, con riconoscenza, attorno alle sue Forze Armate. Sono tanti i militari impegnati per garantire pace e sicurezza in tante aree del mondo. Lo fanno con straordinaria professionalità e competenza, con uno spirito di umanità che li fa apprezzare come un vero e proprio modello. E noi li dobbiamo ringraziare per tutto quello che fanno.

Rivolgo ai rappresentanti locali dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia di Stato e della nostra Polizia Locale il nostro ringraziamento per lo straordinario impegno che quotidianamente viene profuso per garantire la sicurezza di tutti noi e per rappresentare lo Stato spesso negli ambiti e nei contesti più difficili. Un avamposto dello Stato e delle nostre Istituzioni che, con un lavoro spesso nascosto, garantisce la coesione della nostra comunità in un lavoro sinergico anche con l'Amministrazione comunale. Le ringrazio tutte pubblicamente e sentitamente

Nella Grande Guerra furono 10 milioni i caduti militari a cui si aggiunsero 7 milioni di vittime civili, una vera carneficina in uno dei conflitti più sanguinosi dell'intera storia dell'umanità. Un sacrificio importante, che rimase nella memoria e nella coscienza di tanti rhodensi. Da due anni i nomi di tutti i nostri caduti sono stati ricostruiti e riportati nella stele posta lungo viale delle Rimembranze.

Ogni nome di soldato caduto che leggiamo sulle lapidi dei nostri monumenti, accanto a quelli di sconosciuti, tutti rappresentati dalle spoglie del Milite Ignoto, racconta un frammento della nostra storia comunitaria. Sono vite spezzate e

sacrificate di giovani che non hanno avuto il dono di vivere il futuro che avevano sognato. Genitori che li hanno pianti, mogli e figli che hanno atteso invano sposi e padri che non sarebbero mai tornati alle loro case.

Quest'anno mi vorrei soffermare un attimo sui numeri della prima guerra mondiale. L'anniversario del 4 novembre è infatti molte cose insieme. E dopo 106 anni possiamo dire che non è soltanto la memoria di una grande battaglia vinta e di un'unità nazionale drammaticamente compiuta. Ed è importante a mio parere guardare alla grande carneficina che abbiamo chiamato Prima guerra mondiale dalla parte delle vittime che ha provocato. Tutte, nessuna esclusa. Sono stati tanti gli italiani «disobbedienti» condannati e gli innocenti «decimati» sul fronte italo-austriaco. Anche la loro è stata guerra, durissima. Anche per loro c'è stato dolore, orrore e terribile sacrificio. E queste migliaia di esseri umani non entrano nel computo dei circa 650mila italiani morti in divisa. E neppure in quello delle vittime civili stimate in almeno 590mila, sebbene tale cifra, secondo alcuni studi, dovrebbe attestarsi assai più in alto: vicino al milione e persino oltre. E ben oltre il milione sono pure i mutilati e gli invalidi sui quali la guerra del 1915-18 impresso il proprio rovente sigillo. Ma se pensiamo anche alle migliaia di uomini che da quell'esperienza vennero sconvolti nella psiche, ci rendiamo conto che non esattamente tutti i "grandi feriti" sono stati davvero censiti. Sono numeri pesanti, perché ognuno di essi è una persona. Un padre, un fratello, un figlio. E, con loro e accanto a loro, madri e sorelle e figlie, che non sono meno vittime perché non inchiodate sui diversi fronti di battaglia, ma crocifisse dalle bombe e dalla denutrizione nelle "civili" retrovie.

E quest'anno vorrei prendere in prestito le parole del Presidente Sandro Pertini per il suo messaggio per il 4 novembre 1984:

"Quattro novembre significa per noi italiani la conclusione vittoriosa di uno sforzo durissimo che per la prima volta affratellò - fianco a fianco nelle trincee - giovani di ogni regione e di ogni ceto sociale, e per sempre cementò con il sangue di seicentomila caduti l'irreversibile scelta di un'Italia una, finalmente ricondotta ai suoi sacri confini secondo il sogno a lungo vagheggiato dalle generazioni del Risorgimento. Nessuno più di noi anziani, che quegli eventi vivemmo e soffrimmo di persona è in grado di testimoniare l'enorme e tragica inutilità della guerra, le mostruose ingiustizie che essa scatena, i solchi incolmabili che essa spalanca tra i popoli. Quanto prezioso e irrinunciabile fosse - nonostante tutto - il bene dell'unità nazionale fu più tardi a dimostrarlo, durante la resistenza, la somma non meno

dolorosa di sacrifici che le forze armate generosamente pagarono - all'unisono con il popolo insorto - per riconquistare l'indipendenza e la libertà della patria e per risollevare il paese dall'abisso della sconfitta e dell'invasione straniera nel quale il fascismo l'aveva spinto. Noi tutti crediamo e vogliamo che non più alla guerra, bensì agli strumenti del diritto e del consenso, sia affidato d'ora innanzi il comune destino del nostro popolo. Nella difesa della pace così come nella tutela dell'unità, della sicurezza e dell'indipendenza nazionale consiste dunque il fine ultimo delle forze armate, garanti e depositarie dei più alti valori spirituali e morali consegnatici dalla lotta di liberazione.”

In questi anni abbiamo assistito al rifiorire di conflitti armati nel mondo. Pensate che il numero di donne e bambini uccisi nell'ultimo anno a Gaza è il più alto rispetto a qualsiasi conflitto degli ultimi 20 anni, considerando lo stesso lasso di tempo. Secondo stime prudenti, si tratta di più di 6mila donne e 11mila bambini senza comprendere le circa 20.000 persone non identificate, disperse o sepolte sotto le macerie. Nell'ultimo anno a Gaza, questo numero indicibile è stato di cinque volte superiore a quello registrato tra il 2005 e il 2022.

Mi è cara una poesia di Bertolt Brecht che così recita:

“I bambini giocano alla guerra / È raro che giochino alla pace / perché gli adulti / da sempre fanno la guerra, / tu fai “pum” e ridi; / il soldato spara / e un altro uomo / non ride più. / È la guerra.”

È proprio così: ogni guerra distrugge l'umanità. Questa la lezione sempre attuale, nuda e semplice, è interamente qui. Quando la impareremo tutti noi uomini e donne del terzo millennio?

Viva le Forze Armate, viva la Repubblica, viva la Pace, viva l'Italia!